

Gibellini, Pietro (a cura di) (2010). *D'Annunzio, Gabriele: Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*. Milano: BUR

Beniamino Mirisola

Apparso nel 1935, dopo sette anni di silenzio creativo, e lanciato da un *battage* pubblicitario sorprendente per l'epoca, il *Libro segreto* (titolo completo: *Cento e cento e cento e cento pagine del Libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*) è probabilmente il frutto più maturo e innovativo della stagione delle *Prose di ricerca*, nonché l'ultimo lavoro di grande spessore realizzato dal Vate. Quest'opera ha da sempre catalizzato l'interesse degli studiosi, dividendoli tra quelli che hanno visto nella sua struttura aperta e nel suo carattere frammentario i segni di una scelta coraggiosa e innovativa; e quelli, invece, che l'hanno letta come un estremo tentativo dell'anziano scriba che, a fronte di un'ispirazione esauritasi ormai da tempo, si sarebbe limitato a riesumare e mettere insieme, alla rinfusa, carte e appunti privati di natura eterogenea.

Com'è noto, il frontespizio dell'*editio princeps* reca il nome di un autore fittizio, ovvero quell'Angelo Cocles asolano, evidente «doppio» del poeta che, nella finzione letteraria, va a trovare d'Annunzio e lo scopre in uno stato vicino al delirio. Questi dà in dono all'ospite un fascio di fogli (le quattrocento pagine del *Libro segreto*, appunto) e poi si getta dal balcone per cercare la morte. La vicenda è narrata nella prima delle tre parti di cui si compone il volume, quella intitolata *Avvertimento*. Segue una seconda sezione, *Via crucis Via necis Via nubis*, dove d'Annunzio si racconta e si descrive come poeta e uomo che, fin dalla prima giovinezza e a dispetto dell'apparenza solare, è stato sempre facile preda della malinconia e tentato dall'idea del suicidio. Segue la parte più cospicua, *Regimen hinc animi*, che costituisce il *Libro segreto* vero e proprio e come tale la indica lo stesso autore; tuttavia, il curatore ci informa che la si preferisce designare con il motto latino, per non ingenerare confusione con il titolo del libro.

Il progetto originario dell'opera nasce nel 1922, dall'idea di Eugenio Coselschi e dell'editore Vallecchi di mettere insieme frammenti di scritti dannunziani, in primo luogo delle *Faville del maglio*, e poi disporli lungo un asse cronologico, al fine di realizzare una sorta di autobiografia del poeta. Ma già nel '27 l'iniziativa sembra arenarsi e il volume, dal titolo *Il fastello*

della mirra, uscirà soltanto nel 2004 a cura di Angelo Piero Cappello. Allo stesso modo, nel '31, naufraga il progetto della *Favola breve della mia vita lunga*, un libro di memorie richiesto dall'editore statunitense William Randolph Hearst. Non avrà sorte migliore «quella somma di esplorazioni e di introspezioni intitolate *Erbe parole e pietre*» (p. 14), che costituisce comunque un antecedente fondamentale del *Libro segreto*.

La «preistoria» di quest'opera è stata ricostruita, già nel 1977, da Pietro Gibellini, curatore della prima edizione annotata del *Libro segreto* (Milano: Mondadori, 1977, accresciuta nel 1995) e ora di quella più recente pubblicata da Rizzoli. Nel suo saggio introduttivo, lo studioso sintetizza le informazioni dello scritto del '77 e le arricchisce di riflessioni e di indicazioni bibliografiche, ripercorrendo poi i momenti salienti della genesi e del processo di elaborazione.

Sul piano più prettamente filologico, l'edizione BUR mostra significativi restauri, che riavvicinano il testo alla volontà dell'autore; un esempio per tutti, il ripristino dei caratteri tondi al posto dei corsivi, nelle parti in versi. Tale intervento non risponde a un vezzo di d'Annunzio, bensì ai dettami di una sua precisa poetica che, almeno a partire dal *Notturmo*, tende all'indistinzione tra poesia e prosa.

Le annotazioni sono collocate a piè di pagina, con richiamo al testo tramite esponente di nota, e consentono di orientarsi nella fitta trama intertestuale che sorregge il *Libro segreto*. In tanti luoghi in cui la parola dannunziana appare oscura e criptica, dette annotazioni facilitano la comprensione e permettono di scorgere volti noti, come quello della ballerina russa Ida Rubinstein, celato dietro un non meglio definito «sogno nato dal 'Gioco della Rosa e della Morte'» (p. 370), o quello di Giovanni Pascoli, ripreso parodicamente in questo epigramma:

Le tue parole assembran le galline
D'un gallo senza cresta e senza canto.
N'esce il pensiero come l'ovo caldo
in premio alle massaie mattutine [p. 182].

Nel suo complesso, il *Libro segreto* appare un esempio emblematico del «pirandellismo involontario di D'Annunzio» – così Gibellini nell'*Introduzione* – e dunque dell'incapacità del poeta di dare un'immagine unitaria e coerente di sé, risultando moderno quasi suo malgrado. Insofferente verso la «stolta biografia» basata sulla «memoria fallace», il Vate non si lascia sedurre dalle proustiane «intermittenze del cuore»; né, tanto meno, si adegua agli schemi di un racconto che obbedisca ancora alle tradizionali categorie di spazio e tempo. Il suo ossequio, semmai, va al Ritmo, quel misterioso «moto creatore» che d'Annunzio conosce bene e che, lungo le alterne vicende della propria vita artistica, non lo ha mai abbandonato.